
LEONIDA BALESTRERI

Spero sinceramente che l'amicizia che mi univa a Leonida Balestreri non faccia velo nel rievocare la figura di Lui, già vicepresidente della nostra Società, giornalista che quasi direi sui generis, studioso di ambienti genovesi specialmente ottocenteschi nella loro realtà più quotidiana e impegnata.

E penso di iniziare il ricordo da un suo saggio storico relativo alla famiglia materna, i Porrata, pubblicato nel «Bollettino Ligustico» del 1963.

Come giustamente rilevava Ossian De Negri nel presentare questo breve lavoro, i sentimenti personali e familiari, pur lodevoli, si aprivano intelligentemente ben oltre i limiti della curiosità o della «carità di famiglia» (quasi una piccola «carità di patria»), per diventare un modello di analisi della vita di un «gruppo» in un ambiente cittadino di fervida operosità.

Questa genovesità sottolineata dal ricercatore, accompagnata da una evidente ma contenuta partecipazione affettiva, è il filo conduttore che percorre tutta l'attività di Leonida Balestreri, la nota dominante della sua personalità, il quadro umano in cui trovano la loro naturale collocazione i suoi interessi ideali, le sue ricerche e le sue curiosità intellettuali.

Una persona e una famiglia in un ambiente: direi che qui trova anche spiegazione l'orientamento che gli si rivelò ben presto come una vocazione, quell'attività giornalistica di cui aveva un elevato concetto, perchè la sentiva non tanto come curiosità di cronache destinate alla breve durata di un giorno, bensì come occasione per entrare sempre di più nel vivo di quel mondo genovese di cui veniva scoprendo le doti di serietà professionale, di impegno civile, di coerenza morale.

Leonida Balestreri, nato a Genova nel 1907, si laureò in Giurisprudenza nel 1929, con una lodata tesi sulla T.S.F. e l'assistenza al salvataggio in mare, e poi nel 1939 in Scienze Politiche economiche e sociali, con un approfondito lavoro sulla dottrina politica del filosofo Benedetto Spinoza. Dopo un breve periodo di pratica legale passò all'attività giornalistica, a cui lo portava un'innata

passione, quasi una tradizione familiare: suo padre vi si era dedicato in gioventù ed altri in famiglia seguirono e seguono tuttora questa attività. Iniziò la collaborazione a giornali e riviste già nel 1931 con interventi critici e recensioni accurate. È da citare in particolare quella sul volume di Nello Rosselli «Carlo Pisacane nel Risorgimento», che venne particolarmente apprezzata dallo stesso autore dell'importante opera storica.

Nel 1935 entrò definitivamente nella professione giornalistica, dapprima come redattore del «Nuovo Cittadino» fino al 1941, poi come capocronista del «Lavoro» fino al '44. A questo punto l'attività di giornalista, praticata con serietà di impegno morale e sentimenti civili, non poteva non scontrarsi con la tragica situazione politica del momento: e si inserisce qui un periodo apertamente «politico», preparato naturalmente dall'atteggiamento tenuto durante il regime fascista. Già nel 1929 infatti aveva fatto parte del gruppo «Giustizia e Libertà», che poi con il risorgere delle libertà politiche dopo il 25 luglio '43 diede vita al Partito d'Azione.

L'occupazione tedesca mise a dura prova il suo amore per la libertà: non volendo piegarsi ad imposizioni offensive per la sua coscienza, Balestreri si dimise dal «Lavoro» per coerenza morale», come egli stesso dichiarò. Tratto in arresto, incarcerato, internato nel campo di Calvari, processato una prima volta, arrestato una seconda volta, subì percosse in testa con gravi conseguenze per la vista.

Riprese la professione di giornalista dopo il '45. Fu dapprima capocronista dell'organo ufficiale del Partito d'Azione, poi ancora redattore nel «Lavoro Nuovo» e nel «Corriere Mercantile». Dal '61 al '64 fu anche Consigliere comunale di Genova.

Nelle organizzazioni professionali, fu presidente dell'Associazione Ligure dei Giornalisti, membro del Consiglio Nazionale della Stampa Italiana, presidente della Commissione culturale di questo stesso Consiglio, e infine presidente dell'Ordine dei Giornalisti liguri. Era membro di associazioni ed enti culturali di prestigio: fin dal 1934 socio della nostra Società di Storia Patria, di cui fu poi Consigliere e vicepresidente; socio effettivo dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere; presidente del Comitato ligure dell'Istituto Nazionale per la Storia del giornalismo; membro del Centro ligure di Storia sociale, del Rotary Club, della Compagna. Per vari anni fu anche assistente alle cattedre di Economia politica e di Storia moderna dell'Università di Genova.

Sofferente da lungo tempo, ci è mancato il 31 marzo 1980.

Il sentimento profondo di affetto per la sua città lo orientò naturalmente a studiarla nella sua realtà quotidiana con assidue ricerche di ambiente, rivi-

vendone le vicende dall'interno, quasi trasferendovisi, tracciandone volta a volta gli aspetti concreti con la capacità di cogliervi non tanto le curiosità aneddotiche, quanto piuttosto i sentimenti che vi si esprimevano.

Fu questo, a mio parere, il vero significato della sua passione giornalistica, rivolta al passato come al presente con pari interesse, perchè sentiva, nell'attività tipicamente moderna del giornalismo, una finestra aperta sul mondo. Nonostante l'evidente varietà degli argomenti sui quali fermò il suo interesse di ricercatore, prendendo spunto dalle più diverse occasioni, non dava l'impressione di un esercizio dispersivo e frammentario; al contrario, il gran numero di articoli di giornale, le relazioni e comunicazioni a congressi e convegni di studio, i saggi pubblicati in varie circostanze, appaiono tutti concentrati in una costante attenzione alla vita concreta della sua Genova, operosa e democratica, capace di caldi entusiasmi e di impegno laborioso e costruttivo.

È naturale allora che in questa Società di Storia Patria, in cui i sentimenti di attaccamento alla propria terra si fondono senza disagio con la severità scientifica e l'obiettività degli studi e delle ricerche, la personalità di Balestreri venga ricostruita in particolare attraverso i suoi studi e le sue ricerche.

Infatti, il concetto che aveva della sua professione giornalistica, sentita come servizio civile fondato su valori tradizionali ma non sclerotizzati, lo portò ad interessarsi della *storia* di questa manifestazione di cultura e di vita. Frutto della sua lunga frequentazione di studioso in questo settore, ci ha lasciato una sintesi di storia del giornalismo genovese fin dalle sue origini (come è noto, Genova contende con altre città, Venezia e Firenze, il primato nella nascita di questo genere di pubblicazioni in senso proprio). Il volume «Breviario della Storia del giornalismo genovese», edito nel 1970 e illustrato da numerose e interessanti fotografie, meritò la Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica al Premio Campione del 1971.

Ma fu soprattutto il giornalismo risorgimentale quello che attirò i suoi più vivi interessi, che erano insieme di studioso e di professionista, ambedue rivolti con simpatia verso un'epoca in cui il giornalismo politico era vissuto nella sua duplice funzione di interprete e di guida dell'opinione pubblica.

Così si comprende, p. es., lo spirito che contraddistingue un articolo pubblicato nel «Bollettino Ligustico» del 1956, in cui metteva in rilievo la funzione educativa della stampa periodica come veniva affermandosi in epoca ancora lontana dalla libertà di espressione, cioè prima del 1848, ritrovando tra le righe di quegli scritti l'esigenza della formazione morale e intellettuale del giornalista come problema fondamentale della stampa periodica, e non soltanto di quella a indirizzo letterario, con un senso schietto e profondo della «missione» del giornalismo come era vissuto negli anni del nostro Risorgimento nazionale.

Del Risorgimento italiano, infatti, in moltissimi articoli o in brevi monografie, studiò momenti, personaggi, ambienti, con una singolare capacità di «attualizzarli» senza forzature ideologiche, con la naturale comprensione di chi, movendosi nel medesimo elemento, ne rivive dall'interno le vicende, con una «simpatia» che non toglieva nulla alla serietà dell'indagine e alla scrupolosa ricostruzione storica, anzi gli consentiva di vederlo in azione e di farlo così rivivere.

Risorgimento e democrazia esprimevano nella sua coscienza la vitalità di un mondo impegnato nella lotta per la libertà e l'indipendenza, sicchè le correnti di idee, gli strumenti per la loro diffusione, l'opinione pubblica diventano il naturale oggetto della sua attenzione di studioso di ambienti, di persone, di opinioni.

È interessante notare che nei suoi studi, fissato un argomento, l'analisi non subisce distrazioni o divagazioni, ma l'esposizione vi si concentra interamente. E tuttavia, nella lettura non si riceve l'impressione di qualcosa di chiuso e di angusto.

In una diecina di dense pagine sulla diffusione dei giornali mazziniani, comunicazione letta al XXVIII Congresso di Storia del Risorgimento nel 1949, sono individuati con esattezza alcuni aspetti che investono il problema generale dell'incidenza della stampa periodica sull'opinione pubblica, con considerazioni puntuali sui rapporti tra tiratura e diffusione, tra numero degli abbonati e numero dei lettori, tra giornalismo clandestino e pubblicazioni legali, tra poteri pubblici e fermenti di opinioni, tra pressioni interessate e affermazione di idee, tra gruppi ristretti di agitatori e partecipazione di interi ambienti.

I sentimenti di libertà e di democrazia, l'esperienza vissuta, l'amore per la sua terra, gli ideali repubblicani gli fecero trovare un ambito particolarmente consentaneo di ricerche nella storia del mazzinianesimo. Ne indagò con affetto e serietà di studioso i numerosi aspetti, in gran parte utilizzando e scavando con larga informazione entro le pieghe degli avvenimenti come venivano presentati dai giornali dell'epoca. Alcuni di questi studi, pur nella loro brevità, offrono contributi notevoli alla ricostruzione delle vicende risorgimentali, con un dissodamento particolareggiato e con sensibilità circa i rapporti tra gli aspetti sociali e quelli politici, e tra questi e la vita spicciola quotidiana.

Interessante l'analisi del giornale «Il Povero», uscito nel 1851, di ispirazione mazziniana, destinato ad una propaganda capillare fra le classi cosiddette inferiori e più disagiate. Di questo periodico Balestreri sottolineava l'impostazione prevalentemente morale nel trattare la questione sociale, prospettando come rimedio ai vizi di struttura della società il raggruppamento associativo dei lavoratori in vista della tutela dei propri diritti e, più ancora, ai fini della

mutua assistenza. E si poneva allora la domanda: come mai i motivi economici e sociali risultano di norma così vagamente delineati dagli agitatori del tempo? E riconosceva nella coscienza degli agitatori come più immediate ed urgenti le aspirazioni all'unità e all'indipendenza, sicchè quella ristretta minoranza che tendeva ad attirare strati sempre più larghi assorbiva il problema sociale nel quadro preminente del movimento politico.

Un altro studio interessante riguarda l'opera di profughi ed esuli italiani in terra straniera, soprattutto in Francia e Inghilterra. Anche qui solo una diecina di pagine, ma sulla base di un'ampia bibliografia, come primo disegno a linee molto sommarie, ma precise ed accurate, intorno alla ricca e complessa problematica suggerita da quel tema: sia quando gli esuli, per agitare in campo internazionale la questione della libertà e indipendenza italiana, si rivolgevano al pubblico straniero dalle colonne dei loro organi d'informazione e di cultura esprimendosi nella stessa lingua di questi, sia quando fondavano propri giornali come mezzo di collegamento, per tener vivo il problema fra i connazionali residenti all'estero. Si tratta di un notevole contributo, in cui le notizie dalle fonti più disparate, anche indirizzate a tutt'altro fine, vengono raccolte, coordinate e collegate in un quadro d'insieme assai utile, anche se lo stesso autore è ben consapevole dei limiti della sua ricerca.

Con la stessa precisione e non senza puntuali osservazioni sono riferite avventure e disavventure di gerenti di periodici mazziniani in un articolo pubblicato nella «Rassegna Storica del Risorgimento» nel 1952. Non si tratta di arida informazione, fatta di elenchi di nomi ed episodi minimi, ma di una raccolta di dati ed episodi mossa dal desiderio di sottrarre all'oblio quegli autentici cirenei della propaganda mazziniana, che nella loro modestia adempivano di fatto una funzione dura quanto meritoria; essi infatti costituivano il bersaglio immediato dell'accanimento censorio e della persecuzione legale e così evitavano che i rigori della legge sottraessero alla propaganda gli elementi redazionali, dalla cui attività dipendeva la vita della pubblicazione e quindi la diffusione delle idee. Nel riportare dati e notizie l'autore lascia trasparire, implicita e contenuta fra le righe, la commossa gratitudine di chi, giornalista oggi in tutt'altro clima e con tutt'altra possibilità di azione, non vuole che si dimentichino i sacrifici sofferti da quegli antichi colleghi, i quali, continuamente esposti ad arresti e condanne, «hanno forse più sofferto e certo meno hanno avuto» (come diceva a chiusura dell'articolo, con una nota di umana simpatia).

Per una naturale consonanza di idee e di sentimenti rivolse la sua attenzione di studioso su Mazzini e sul mazzinianesimo, con un gran numero di articoli, brevi e meno brevi, alcuni dei quali sono contributi notevoli alla conoscenza di quegli ambienti genovesi che, pur con varia risonanza (a volte anche

in polemica fra loro), si richiamavano al Mazzini e ai suoi ideali politici e patriottici.

Frutto di questa coltivata attenzione per il mazzinianesimo fu il profilo biografico dell'agitatore genovese, composto nel 1972 per incarico del Comitato promotore per le celebrazioni del centenario della morte di Mazzini. Il volume, in edizione fuori commercio curata dalla Cassa di Risparmio, era destinato ai giovani delle scuole genovesi; ma la semplicità espositiva non toglie nulla alla rigorosa precisione: era scritto senza retorica, come si addiceva a chi della retorica era l'esatta antitesi.

Uno scritto alquanto più ampio ed esteso fu quello sui Francesi a Genova nel 1859.

La vigilia, infatti, e poi l'avvio della seconda guerra d'indipendenza dopo il famoso «grido di dolore» di Vittorio Emanuele II, interessarono Genova in tre momenti variamente significativi per lo sviluppo di quelle vicende risorgimentali.

Il primo fu nel gennaio 1859, quando i novelli sposi principe Gerolamo Napoleone e principessa Clotilde, figlia del re, passarono da Genova per imbarcarsi diretti in Francia. Il silenzioso sacrificio della giovane principessa fu accompagnato da calorose manifestazioni di simpatia della popolazione, e non soltanto dai rappresentanti ufficiali e autorità comunali.

Il secondo si svolse nelle settimane successive, tra febbraio e marzo, con la preparazione logistica per l'imminente afflusso delle truppe francesi. Anche in questo caso Genova doveva essere una tappa necessaria come porto principale del regno piemontese, mentre nello sfondo viene in luce l'opinione pubblica del difficile ambiente di questa città, in cui venivano a trovarsi superate e quasi emarginate, dallo sviluppo delle circostanze e dalla forza dei problemi, le tradizionali correnti dell'opposizione, quella mazziniana e quella clericale. E fu proprio la stampa periodica genovese, intensificata in quantità e qualità, che favorì lo sviluppo e l'affermazione di un programma di conciliazione nazionale.

Il terzo momento, infine, dichiarata ormai la guerra, ebbe ancora in Genova un centro importante, sia per i problemi concreti connessi con lo sbarco e la sistemazione delle truppe francesi (vi fu un movimento di oltre 200.000 uomini e relativi armamenti e servizi in pochissimi giorni), sia per l'arrivo di Napoleone III nel maggio, fatto oggetto di onori ufficiali e di acclamazione popolare.

Il centenario di questi avvenimenti venne ricordato in Genova con una decorosa pubblicazione ricca di illustrazioni dell'epoca, curata dalla Camera di Commercio e affidata appunto a Leonida Balestreri. In un testo di facile lettura

ra ma sulla base di una sicura informazione, l'autore passa con naturalezza dalla situazione politica e diplomatica generale, sinteticamente accennata, a note di cronaca mondiale e spicciola, color locale e curiosità varie. L'ambiente genovese ottocentesco vi è ritratto con fedeltà nei suoi momenti di cordiale partecipazione, di disponibilità e iniziativa, quando con senso di fratellanza si dovevano superare numerosi problemi pratici derivanti dalle operazioni di sbarco e di alloggio dell'ingente numero di militari.

È comprensibile che Balestreri utilizzasse come fonti soprattutto i giornali dell'epoca: la natura stessa dell'esposizione, che univa insieme ma senza stonature problemi nazionali e internazionali con fatti e vicende minori di cronaca cittadina, trovava appunto nella stampa quotidiana quasi già la trama narrativa in cui si rifletteva la vita varia della città come in una fedele fotografia. Ne risultò così un quadro delineato con la cordialità e l'affetto di un concittadino che a distanza di tempo rivive quelle vicende.

Ma un altro aspetto della sua attività di studioso merita di essere segnalato. La gentilezza dell'animo e il tratto signorile dei modi, che contraddistinguevano Balestreri, si incontrarono con spontanea rispondenza e comprensione quando si soffermò su ambienti e personaggi femminili dell'Ottocento. Ne ricordo due: gli scorcì di via genovese nel salotto risorgimentale di Bianca Rebizzo, comunicazione letta all'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, e uno studio sul giornalismo femminile dell'Ottocento e in particolare sul settimanale «La Donna» del 1855-56, comunicazione presentata al XXX Congresso di storia del Risorgimento nel 1951. In questi studi, con un'ampia conoscenza delle fonti e, in particolare, con una intelligente lettura di quel settimanale, veniva messo bene in rilievo, di quegli ambienti e di quegli scritti, il contenuto etico e civile, la forza di persuasione, la riconosciuta esigenza di un costume di vita più moderno e progredito, la necessità di portare la donna ad una condizione di parità con l'uomo; insomma, tutta la problematica della questione femminile e dell'emancipazione della donna, sulla base di diritti e doveri, individuali e sociali. Problemi di ieri, problema di oggi: e il Balestreri con sensibile umanità avvertiva naturalmente queste coincidenze, che non appaiono forzature aprioristiche o tendenziose, ma nascono dalla realtà stessa dei tempi e delle cose. Direi che proprio la professione giornalistica, insieme con l'affetto per la sua terra, egualmente nutriti di profondi sentimenti civili, diano ragione di questa apertura di mente e di questa sensibilità umana.

Genovese nel profondo dell'anima, era aperto e capace di apprezzare la vitalità e la serietà della sua gente anche quando non coincideva con le sue idee personali, come quando p. es. presentò ad un Congresso di Storia del giornali-

simo la rivista mensile «La Liguria Illustrata», uscita fra il 1913 e il 1916.

Questo periodico, prevalentemente letterario e di storia, con un vastissimo staff di collaboratori e scrittori tra i più noti a quell'epoca, e alcuni di risonanza ben più che locale, esprimeva senza dubbio una linea piuttosto lontana dalle idee e dai convincimenti politici di Balestreri: con impostazione nazionalistica e conservatrice, con tono retorico anche se sincero quando toccava le glorie patrie e le aspirazioni irredentistiche, quella rivista riviveva lo spirito di un certo romanticismo sentimentale ottocentesco. Ma Balestreri, esaminandone gli orientamenti ideali e le prospettive politiche, vi coglieva non tanto la responsabilità di una certa degenerazione del costume e dell'opinione, lontana premessa delle chiusure incivili e antidemocratiche che si sarebbero affermate poco più tardi, quanto piuttosto lo specchio di una situazione e di un ambiente legati a vecchie ma sentite tradizioni morali e civili. E l'analisi dello studioso, così, si mantiene obiettiva e serena.

Era il tratto caratteristico della sua personalità: una singolare coerenza di pensiero e di scritto, senza forzature artificiali, di una schiettezza e semplicità che talvolta sconfinano in un certo che di trasandato e di rude nella forma, con uno stile che si accalora alquanto, ma sempre con misura, solo di fronte alle ingiustizie e alle oppressioni del potere, passato e presente.

Egli stesso, nella sua persona, ne aveva subito l'accanimento. E il ricordo di queste dolorose esperienze non soltanto personali, vissute con dignità e coerenza, lo aveva fissato in alcuni scritti sulla Resistenza, documento e testimonianza di impegno civile e di serietà professionale. Cito p.es. *Stampa e opinione pubblica a Genova tra il 1939 e il '43*, e *Brigata Balilla: pagine di lotta partigiana*, ristampato in terza edizione nel 1971.

Il suo animo signorile, si direbbe all'antica, quasi un repubblicano dell'Ottocento trovatosi per caso a vivere nei nostri giorni, non rispose mai con violenza alla violenza, pago semplicemente di restar fedele ad un coerente impegno di vita, ad un ideale di libertà e di democrazia.

GIUSEPPE ORESTE

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI

- («Leob») *Ricordo di Eros*, in «Italia Libera», Genova, 1° maggio 1945.
- Ricordo di Giuseppe Bottaro*, in «L'Azione», 28 luglio 1945.
- Settimana mazziniana*, Relazione, in *Mazzini oggi*, Genova, 1947.
- Brigata Balilla. Pagine di lotta partigiana*, Genova, 1947 (III ediz., Novi Ligure, 1971).
- Dati sulla tiratura e la diffusione dei giornali mazziniani*. Comunicazione al XXVIII Congresso Naz. dell'Istit. del Risorgimento, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1950, pp. 46-54.
- Genovesità storica e spirituale di Colombo*, in «Genova», 1950.
- G.B. *Cuneo antesignano del giornalismo italiano al Plata*, in «Il Corriere degli Italiani», Buenos Ayres, 21 nov. 1949.
- La vita di Alessandro Bixio concreto esempio di democrazia e libertà*, in «Il Lavoro Nuovo», Genova, 14 apr. 1950.
- Luigi Grillo e il «Giornale degli Studiosi»*, Genova. 1951.
- Riflessi della questione sociale nel giornale genovese «Il Povero»*. Comunicazione al XXIX Congresso Naz. dell'Ist. Storia del Risorgimento, in «Rass. Stor. del Risorgim.», 1951, pp. 235-245.
- Avventure e disavventure di gerenti di periodici mazziniani*, in «Rass. stor. del Risorgim.», 1952, pp. 48-55.
- Il settimanale genovese «La Donna» (1855-56) nel quadro del giornalismo femminile del Risorgimento*. Comunicazione al XXX Congr. Naz. dell'Istit. di Storia del Risorgimento, in «Rass. stor. del Risorgim.», 1952, pp. 383-394.
- Sui giornali dell'emigrazione italiana in Grecia durante il periodo del Risorgimento*. Comunicazione al XXXII Congr. Naz. dell'Istit. per la Storia del Risorgim., in «Rass. Stor. del Risorgim.», 1954, pp. 258-263.
- Lazzaro De Simoni e la sua opera di divulgazione colombiana*, in «Bollettino dell'Istit. Colombiano», Genova, 1955.
- Le idealità democratiche negli scritti giornalistici di Goffredo Mameli*. Comunicazione al XXXI Congr. Naz. dell'Ist. per la Storia del Risorgimento, in «Rass. Stor. del Risorgim.», 1955, pp. 29-41 (e nella Biblioteca Scientifica dell'Istituto stesso, Memorie).
- Scorci di vita genovese nel Risorgimento. Il salotto di Bianca Rebizzo*, in «Atti d. Accad. Ligure di Scienze e Lettere», XIII, 1956.
- Giornali e giornalisti di un secolo fa nelle opinioni di una rivista genovese dell'epoca*, in «Boll. Liguistico», 1956.
- L'opera giornalistica di Giovanni Monleone*, in «Genova», 1956, n. 2.
- La chiesa di Colombo*, in «Bollettino dell'Ist. Colombiano», Genova, 1956.
- Perenne vitalità dello spirito di Colombo*, in «Bollettino dell'Ist. Colombiano», Genova, 1956.
- Michele Erede e la «Rivista Ligure»* in «Le Compere di San Giorgio», marzo 1956.

- Vicende amministrative di giornali e giornalisti mazziniani*, in «Rass. Stor. del Risorgim.», 1957, pp. 96-102.
- Patrioti veneti nella storia del giornalismo genovese del Risorgimento*, Comunicazione al XXXIV Congr. Naz. dell'Istit. per la Storia del Risorgimento, in «Rass. Stor. del Risorgim.», 1957, pp. 602-610.
- Liguri e oriundi liguri nella storia del giornalismo argentino*, in «Le Compere di San Giorgio», Genova, giugno 1957.
- Chiavari nel Risorgimento*, Chiavari, 1958.
- Figure di mantovani nell'emigrazione politica a Genova nel 1848*, in «Bollettino Storico Mantovano», Mantova, 1958.
- I Francesi a Genova nel 1859*, Genova, 1959.
- Arrigo Angiolini*, in «Genova», giugno 1959.
- Commemorazione del XX settembre* tenuta il 20 sett. 1959 al Teatro Comunale dell'Opera, Genova, 1959.
- Liguria*, in *Storia dell'Editoria italiana*, I, Roma, 1960, pp. 65-90.
- Accame, Emanuele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1960.
- Un eroe del Risorgimento: Gaetano Angelrico Erede*, in «Genova», luglio-agosto 1960.
- Universalità di Colombo*, in «Genova», 1960.
- Uomini e vicende della spedizione Pianciani nei ricordi inediti del garibaldino genovese C. Saccomanno*, in *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, 1961, II, pp. 513-535.
- I telefonici genovesi nella lotta di liberazione. Inchieste sulla Resistenza in Liguria*, in «Il movimento di liberazione in Italia», 1961, n. 2.
- Il giornale «La Lega Italiana» e i moderati genovesi nel 1848*, Comunicazione al XXXVII Congr. Naz. dell'Ist. per la Storia del Risorgimento, in *Atti*, Roma-Torino, 1961, pp. 33-44.
- Tre secoli di storia del giornalismo genovese*, Genova, 1961.
- Gli studenti genovesi di «Giustizia e Libertà»*, in «Movimento operaio e socialista in Liguria», 1961, pp. 353-359.
- Patrioti del Risorgimento nella storia del giornalismo di paesi stranieri*, in *Miscellanea di Storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano, 1962, pp. 409-420.
- Antonio Cappellini*, in «Atti dell'Accad. Ligure di Sc. e Lettere», 1963.
- Antonio Falchi*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Sc. e Lettere», 1963.
- Antiche famiglie genovesi: Porrata*, in «Bollettino Ligustico», 1963, pp. 89-94.
- In tema di storia del giornalismo*, in «Rotary Club», 1963, n. 6.
- Federico Ricci*, in «Atti della Soc. Lig. di Storia patria», n.s., III (LXXVII), VI, 1963, pp. 205-220.
- Periodici giacobini liguri. Il «Giornale degli Amici del Popolo»*, in «Movimento operaio e socialista», Genova, 1964, pp. 55-63.
- Stampa e opinione pubblica a Genova tra il 1939 e il '43. Contributo per la storia della Resistenza in Liguria*, Firenze, 1965.

La «Rivista Ligure» (1843-47) e le sue precorritrici visioni di un giornalismo modernamente impiegato, Comunicazione al II Congresso di storia del giornalismo (Trieste, 1963), in *Atti*, Trieste, 1966, pp. 39-57.

Anticipazioni unitarie nel giornale genovese «Il Censore Italiano» (1797-99), Comunicazione al I Congresso di Storia del Giornalismo (Mantova, nov. 1962), in *Atti*, Mantova, 1966, pp. 1-15.

Problemi politici ed economici del periodo risorgimentale in alcune lettere inedite di Vincenzo Ricci a Michele Erede, in *Miscell. di Storia Ligure*, IV, Genova, 1966, pp. 381-395.

F.B. Savi e il «Giornale delle Associazioni operaie», Comunicazione al V Congresso dell'Istit. Naz. per la Storia del giornalismo (Torino, ott. 1966), in *Il Giornalismo Italiano dal 1861 al 1870*, Atti del Congresso, Torino, s.d. (1967), pp. 65-70.

Il giornalismo genovese nelle sue origini e nei suoi sviluppi (con Montarese, *Vecchie ardesie*), Genova, 1966, pp. 177-185.

In memoria di Ernesto Curotto, in «Atti della Soc. Lig. di Storia patria», n.s., VII (LXXXI), 1967, pp. 11-13.

Orlando Grosso, in «Atti della Soc. Lig. di Storia patria», n.s., VII (LXXXI), 1967, pp. 189-204.

Gli ultimi scritti giornalistici di G.C. Abba, in *Miscellanea di Storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola*, Genova, 1967, pp. 39-89.

Prefazione al vol. «*I moti genovesi del '49. Testi e documenti dell'epoca*», Genova, 1967.

Rosetta Doria Bombrini, in «Atti della Soc. Lig. di Storia patria», n.s., VIII (LXXXII), 1968, pp. 191-93.

Bruno Minoletti, in «Atti della Soc. Lig. di Storia patria», n.s., VIII (LXXXII), Genova, 1968, pp. 177-89.

Agostino Virgilio, in «Atti della Soc. Lig. di Storia patria», n.s., VIII (LXXXII), Genova, 1968, pp. 327-30.

Arturo Dellepiane, in «Atti della Soc. Lig. di Storia patria», n.s., IX (LXXXII), Genova, 1969, pp. 149-52.

Il diario del 1866 di Carlo Persiani garibaldino genovese, in «Rass. Stor. del Risorgim.», 1969, pp. 61-71.

Consistenza e orientamenti della stampa operaia genovese alla metà dell'Ottocento, in «Il movimento operaio e socialista», 1969, pp. 195-210.

G.B. D'Oria, in «A Compagna», 1969, n. 3.

Breviario della Storia del giornalismo genovese, Savona, 1970.

Il giornale di Goffredo Mameli, Comunicazione al III Congresso Nazionale di Storia del giornalismo (Udine, dic. 1964), in *Atti*, Udine, 1971, pp. 53-65.

La rivista «La Liguria illustrata» (1913-16) e i suoi orientamenti politici e culturali, Comunicazione al VII Congresso Naz. di Storia del giornalismo (Trento-Trieste, maggio-giugno 1868), in *Atti*, Trieste, 1972, pp. 57-79.

Giuseppe Mazzini. Momenti di una grande vita, Genova, 1972.

Arturo Codignola, in «Atti della Soc. Lig. di Storia patria. n.s. XI (LXXXV), 1972, pp. 379-83.

La tradizione di san Giorgio a Genova, in *Storia della chiesa di san Giorgio*, Genova, 1973, pp. 7-12.

Giornali mazziniani a Genova, nel periodo tra il 1876 e il 1879, in *Mazzini e i repubblicani italiani*, Torino 1976, pp. 432-440.

Angolazione economica della storia del giornalismo genovese, in «Le Compere di san Giorgio», n. 3.

N.B. L'elenco è senza dubbio incompleto; degli articoli pubblicati in quotidiani sono indicati solo i più significativi fra quelli che si sono potuti rintracciare.

ETTORE GARZOGLIO

Ricordo di averlo incontrato ancora qualche anno fa ad una delle nostre conferenze. Già affaticato dagli anni, con qualche difficoltà di movimento, aveva voluto prendere parte attiva ai nostri lavori, che seguiva da anni (era socio dal 1949) con simpatia e profondo attaccamento.

Dirigente industriale, per oltre quarant'anni presso la «Società Italiana per l'Industria degli Zuccheri», esperto di problemi del personale, dell'organizzazione sindacale e di discipline amministrative, partecipante a numerose trattative per la definizione dei contratti di lavoro, anche a livello nazionale, Ettore Garzoglio amava dedicare il tempo libero alla storia della nostra città, vivendo, libero dagli impegni di lavoro, l'esistenza del nostro sodalizio, presente alle riunioni, sempre signorilmente disponibile nei confronti di chi nella Società era attivamente impegnato.

Nato nel 1897 a Porto Maurizio, ufficiale d'aviazione durante la prima guerra mondiale, cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, commentatore dell'Ordine al merito della Repubblica, ci ha lasciato il 14 ottobre 1982.

D. P.

RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA

L'avresti detto l'uomo del paradosso. Mai, però, il paradosso fine a se stesso, acido e grintoso, ma l'osservazione acuta e pacata tutta tesa a dipanare, a spiegare, a giustificare, dettata da una lunga, amorosa consuetudine con gli studi